



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

De Lorenzo resta in carcere Si dimettono i difensori: «Giustizialismo»

Francesco De Lorenzo resta ancora in carcere. Il Tribunale della libertà ha respinto le richieste dei difensori dell'ex ministro della Sanità. Gli avvocati di «sua sanità», Pansini e Fariello, si dimettono: «Giustizialismo popolare».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Gustavo Pansini ed Esposito Fariello, difensori di Francesco De Lorenzo, gettano la spugna. «Caro Franco, non possiamo ancora prestarci ad essere grottesco paravento di decisioni metagiuridiche, prese nel rispetto delle garanzie apparenti, ma che sono in aperto dispregio delle garanzie sostanziali, delle regole processuali e, soprattutto, del principio di eguaglianza del trattamento dei cittadini di fronte alla legge». Gustavo Pansini, ordinario di procedura penale, difensore ed amico di vecchia data di Francesco De Lorenzo, ed Esposito Fariello, dopo aver letto le motivazioni del tribunale del riesame con cui si respingevano le richieste dei difensori e, quindi, si stabiliva che De Lorenzo dovesse rimanere ancora in carcere, hanno preso carta e penna ed hanno scritto al loro amico-cliente ri-

mettendo nelle sue mani l'incarico di difensori di fiducia. Una lettera nella quale i due avvocati parlano di «giustizialismo popolare», di «non corretta applicazione delle regole processuali», e nella quale si afferma che al punto in cui sono giunte le cose, non resta che attendere la scadenza dei termini di custodia cautelare per rivedere l'ex ministro in libertà. I due legali concludono la missiva rimanendo in attesa delle decisioni dell'ex ministro, per il quale continueranno a lavorare, sostengono, fino a quando non avrà trovato altri legali di sua fiducia. A far scattare queste «dimissioni» dieci pagine dattiloscritte a spazio uno, in cui i tre giudici del tribunale del riesame respingono le argomentazioni dei due difensori dell'ex ministro della sanità e confermano la validità delle ordinanze di

carcerazione emesse a carico di De Lorenzo. Alcune richieste dei legali di De Lorenzo sono state ritenute infondate, altre sono ritenute immotivate. In sostanza i giudici ritengono che l'ex ministro possa ancora inquinare le prove, visto che ci sono ancora punti sui quali la magistratura deve fare chiarezza e sulle quali, nonostante ora sia un privato cittadino, può ancora intervenire. I magistrati hanno ribadito la pericolosità sociale dell'ex parlamentare e hanno rilevato i suoi contatti sia in Italia che all'estero. Dunque non esistono le condizioni per rimettere in libertà l'ex ministro, anche perché nelle dichiarazioni rese agli inquirenti dall'imputato non c'è stato alcun cambiamento sostanziale tra le prime e le ultime e, principalmente, non è stato modificato il pericolo di distruggere le prove o di inquinare, come non è cambiata la pericolosità sociale dell'imputato. Giudizi durissimi vengono espressi sulla personalità di De Lorenzo (che ha una «spiccatissima inclinazione a delinquere», scrivono i giudici), che emerge «in tutta la sua negatività dagli atti processuali». Poi i tre componenti del tribunale del riesame parlano di «estremo dispregio della «cosa pubblica», di una eccezionale «capacità di asservire uomini ed imprese», di una ingenuità nel ricercare «i meccanismi fi-

nanziari indispensabili a coprire la sua partecipazione azionaria alla Celsius, nonché gli illeciti finanziamenti del partito». Infondate, invece, sono state ritenute alcune questioni sollevate dai difensori, come la competenza territoriale (sanità dalla cassazione che ha affidato al tribunale dei ministri di Napoli gli incartamenti), la mancata convocazione di De Lorenzo prima di inviare la richiesta di autorizzazione a procedere al Senato, la presunta nullità dell'ordinanza di carcerazione per omesso valido «interrogatorio nei termini». «L'unica misura pertanto idonea a salvaguardare la primaria esigenza di tutela della collettività a fronte di una pericolosità così come evidenziata (dal momento che tanto essa risulta maggiore tanto minore è l'obbligo di motivare sull'adeguatezza della più grave misura) nonché la inalterabilità delle prove già acquisite o da acquisire, deve ritenere quella attuale», concludono i magistrati del tribunale del riesame. E sanciscono così una sconfitta su tutta la linea, per i difensori dell'ex ministro. «Non ho nulla da dire», laconica la dichiarazione della moglie dell'ex ministro, Marinella D'Aniello. Polemica sulla richiesta di notizie che riguardano la famiglia De Lorenzo («sono tali che possono far sembrare tutto una telenovela» e poi una affermazione: «per quanto

mi riguarda potere fare a meno di dire che esiste una famiglia De Lorenzo». Nessun commento da parte di altri congiunti dell'ex esponente liberale. Parla coi cronisti, invece, il figlio di De Lorenzo. «Andatevi a leggere le carte, le disposizioni di Cavazza, il memoriale Vittoria come ho fatto io. Poi esprimete le vostre opinioni. Io finora non l'ho fatto perché sono parte in causa». Ferruccio De Lorenzo, figlio di Francesco, che porta il nome del nonno, contesta l'atteggiamento della stampa, che scrive cose imprecise secondo lui, senza essere documentata sull'intera vicenda. «Perché non pubblicate i documenti. Io sono indignato per quest'atteggiamento della stampa». Poi, a conclusione del breve contatto coi cronisti, un parallelo fra Napoli e Milano, fra la vicenda Cusani e quella che vede coinvolta il padre: «La procura di Napoli si gioca la sua credibilità con questa inchiesta, il caso Cusani è uguale al caso De Lorenzo». Ora per De Lorenzo non c'è altra possibilità che quello di un ricorso in Cassazione, ma gli stessi difensori, nella lettera di dimissioni, ritengono difficilmente percorribile anche questa strada. Ed allora all'ex responsabile nazionale della sanità non resta che contare i giorni che mancano alla fine della custodia cautelare.

Nel Napoletano, su un'area di 40.000 metri Mega «club» abusivo sequestrato dalla Ps

Palestre, edifici, infrastrutture. Tutte realizzate senza alcuna concessione edilizia e, addirittura, in un'area destinata dal piano regolatore all'agricoltura. Il tutto su un'estensione di 40.000 metri quadri. Ieri gli agenti del commissariato di Ps di Giugliano, un grosso centro del Napoletano, hanno messo i sigilli a tutte le costruzioni abusive. Sono finite sotto sequestro anche 16 villette unifamiliari (con giardini) del valore complessivo di 4 miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Un complesso sportivo abusivo, con annesso albergo, il tutto costruito su una estensione di 40.000 metri quadrati è stato posto sotto sequestro dagli agenti del commissariato di Ps di Giugliano, un grosso centro della provincia di Napoli. Edifici, palestre, piscine e tutte le infrastrutture non solo erano state realizzate senza alcuna concessione edilizia, ma anche in un'area destinata dal piano regolatore all'agricoltura. Nella stessa zona gli agenti diretti dal commissario, il dottor Michele Carino, hanno posto i sigilli a 16 villette unifamiliari con giardino (valore 4 miliardi) anch'esse costruite abusivamente. Il «colpo grosso» è stato, comunque, il sequestro del complesso sportivo. Il «Village club» non era entrato in funzione ed era stato realizzato alla periferia del grosso centro in un'area seminascosta. Qui il costruttore Rosario Mascolo, 55 anni, incensurato, ma sospettato dagli investigatori di avere il «vizio» di non badare molto alle «formalità burocratiche» quando si tratta di edificare qualcosa, aveva realizzato un impianto di tutto rispetto: tre piscine, di cui una «olimpionica», una palestra, tre campi di calcetto, tre campi da tennis, una discoteca, un ristorante, due bar ed una «foresteria» con una ventina di camere ed alcune «suite», un grande parcheggio, un solarium ed un campo di calcio «regolamentare».

«Andatevi a leggere le carte, le disposizioni di Cavazza, il memoriale Vittoria come ho fatto io. Poi esprimete le vostre opinioni. Io finora non l'ho fatto perché sono parte in causa». Ferruccio De Lorenzo, figlio di Francesco, che porta il nome del nonno, contesta l'atteggiamento della stampa, che scrive cose imprecise secondo lui, senza essere documentata sull'intera vicenda. «Perché non pubblicate i documenti. Io sono indignato per quest'atteggiamento della stampa». Poi, a conclusione del breve contatto coi cronisti, un parallelo fra Napoli e Milano, fra la vicenda Cusani e quella che vede coinvolta il padre: «La procura di Napoli si gioca la sua credibilità con questa inchiesta, il caso Cusani è uguale al caso De Lorenzo». Ora per De Lorenzo non c'è altra possibilità che quello di un ricorso in Cassazione, ma gli stessi difensori, nella lettera di dimissioni, ritengono difficilmente percorribile anche questa strada. Ed allora all'ex responsabile nazionale della sanità non resta che contare i giorni che mancano alla fine della custodia cautelare.

Gip Mani pulite Anna Introini occuperà il posto di Ghitti

Sarà Anna Introini il magistrato che raccoglierà l'eredità del giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti, il gip di «Mani pulite». Ghitti abbandona il «Palazzaccio» di Milano, destinato al Csm, ma in mano ha ancora molti fascicoli roventi: per due anni, tutti i provvedimenti richiesti dalla procura milanese, nell'ambito delle indagini sulle tangenti, sono finiti nel suo ufficio, tutti accorpati in un'unica inchiesta e dunque assegnati a un solo giudice. Il dottor Blandini, capo dell'ufficio del gip, ha spiegato che la scelta del successore si è fatta con un criterio di casualità: le inchieste vengono assegnate a rotazione, per ordine alfabetico e la sorte ha scelto Anna Introini. La fortuna è cieca e in questo caso al deve dire che non ha guardato in faccia i magistrati di «Mani pulite». La prescelta infatti, nei mesi scorsi aveva ingaggiato un lungo braccio di ferro con la procura, bocciando le richieste di arresto nei confronti di Marcello Dell'Utri e altri cinque manager Fininvest. Sicuramente la dottoressa Introini non sarà un gip allineato con la Procura.

A Palermo nel terzo anniversario dell'omicidio di Libero Grasso: «La gente si ribelli al racket»

Tiziana Parenti: «No ai tribunali antimafia»

Il primo appuntamento da presidente dell'Antimafia, Tiziana Parenti lo prende a Palermo per commemorare il terzo anniversario dell'assassinio di Libero Grasso. Dice no ai tribunali distrettuali antimafia, invita la gente a denunciare il racket, polemizza con i magistrati che parlano fuori dai percorsi istituzionali. I promossi dal Viminale? Ottimi poliziotti. Tano Grasso (Pds): «Entro un mese esitiamo le domande delle vittime del racket».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sulla Giustizia, sulla lotta alla mafia, sugli obiettivi da raggiungere per battere il malaffare e il crimine c'è la barabanda, la mischia infame con tutti contro tutti. Ma non tra i diversi schieramenti nel Parlamento. Dentro la maggioranza. Biondi è sempre più solo. Maroni propone un disegno di legge sui tribunali distrettuali antimafia e Parenti dice che non va bene. Il giorno del terzo anniversario dell'assassinio di Libero Grasso, imprenditore ammazzato dalla fami-

glia Madonia che gestiva il racket delle estorsioni, scende in campo ufficialmente e per la prima volta il nuovo presidente della commissione parlamentare antimafia. A Palermo è l'occasione per fare il punto sull'antimafia. In via Alfieri, davanti al numero 28, di fronte a quella macchia di vernice rossa, coperta, ieri, da sette mazzi di fiori, dove cadde, colpito alle spalle l'imprenditore coraggioso, Tano Grasso fa una proposta aspettando di vedere gli atti concreti: «Entro un

mese esitiamo tutte le domande delle vittime del racket. Superiamo la burocrazia e ridiamo fiducia a chi ha denunciato e subito». Tiziana Parenti è spaesata, davanti al patibolo mafioso, di fronte a Vincenzo Agostino e a sua moglie che chiedono di sapere perché il figlio poliziotto è stato assassinato, non sa che dire ad una povera donna che le chiede aiuto per l'ingiustizia della Giustizia e che lei liquida: «Non si preoccupi, ci rivedremo». Presidente si riparla di Tribunali distrettuali antimafia. C'è una proposta di Maroni... Se non vogliamo lasciare sguarnite le periferie, bisogna, pur raccogliendosi col centro, decentrare. Altrimenti il territorio viene abbandonato e i magistrati del luogo delegittimati. Affollare una sede giudiziaria può essere utile dal punto di vista logistico, per le aule bunker e il personale che mancano. Non so quanto sia utile poi per l'efficacia e la velocità dei processi. E poi si potrebbe avere anche qualche profilo di incostituzionali-

ta. Quindi sul pacchetto giustizia e lotta alla mafia la maggioranza è divisa? È molto dialettica più che divisa. Spero che alla fine la sintesi sia la migliore. È l'allarme dei magistrati, partito proprio da Palermo? Ci sono delle sedi istituzionali cui fare capo per denunciare disfunzioni o abbandoni. Se non si seguono i criteri istituzionali si invade il campo degli altri, si rischia di essere oggetto di strumentalizzazioni politiche e di critiche. Ai vertici della polizia sono stati nominati uomini che possiamo considerare da ancien regime. Gli stessi promossi da Gava, Andreatti, Scotti. Masone era questore quando Libero Grasso rivoltò la scorta. Col prefetto Jovine organizzò solo una tutela salaria. Spadolini il rimproverò... Non possiamo nominare gli ultimi arrivati. C'è un percorso di carriere. È stato messo insieme un pool di poliziotti con grandi esperienze

investigative, indipendentemente da errori che qualcuno può aver commesso singolarmente. Gli altri temi in discussione sono l'articolo 41 bis dell'ordinamento carcerario e il possibile, per qualcuno necessario, svuotamento delle carceri. Qual è la sua opinione? Sono d'accordo sul mantenimento del 41 bis. C'è anche bisogno di una razionalizzazione del codice penale che non è più stato rivisto. Alcuni reati sono formali, altri possono ricadere in sanzioni civili o amministrative. Bisogna concentrarsi sui reati gravi. Ma finché non portiamo questa società ad una fisiologia nel reato e non costantemente alla patologia dell'emergenza, svuotare le carceri non ha senso. Chi esce prima o dopo, lo dimostrano statistiche, rientra. Il racket non ha perso. Anzi la piaga è in aumento insieme all'usura... Va facilitato l'aiuto tempestivo alle vittime. Gli strumenti e le leggi ci



Tiziana Parenti

Razzismo a Pisa

Impiegato del Sud: «Trasferitemi»

PISA. È meridionale, un collega lo ha chiamato «Mustafà», e lui, Angiolino Mangiaracina, 35 anni, originario di Agrigento, usciere alle poste centrali di Pisa, ha scritto al ministro Tatarella, chiedendo di essere trasferito. Sull'episodio, accaduto sabato mattina all'ufficio centrale di piazza Vittorio Emanuele, il direttore delle Poste di Pisa Fabrizio Romano ha aperto un'inchiesta. Secondo il giovane usciere, sposato e padre di due bambini, un impiegato gli avrebbe detto: «Mustafà, vai ad aprmi», indicando la porta d'ingresso. Al fatto avrebbero assistito tre militari, un maresciallo dei carabinieri in congedo e due agenti della polizia ferroviaria. «In questa città di razzisti» - ha detto Mangiaracina - non voglio rimanere un giorno di più. Voglio tornare subito al sud perché qui, a Pisa, per un meridionale come me non è possibile vivere.

sono. Ma è importante che la gente si faccia soggetto attivo, che denunci con coraggio. È pronto il vostro calendario dei lavori? Quali sono le priorità della Commissione? No, lo stabiliremo collegialmente. Le priorità sono tante.